

Scrittore nella trincea della Grande Guerra e per ragazzi, poeta, traduttore. Tra i suoi antenati, l'ammiraglio Rainer che sparò a Gabriele D'Annunzio a Fiume

“Questa è l'Italia di Pinocchio: in cella i derubati”

701

BRUNO QUARANTA

Nemo propheta in patria? Qualche volta no. E così il veneziano Andrea Molesini in settembre si è aggiudicato il premio Campiello con il salomonico *Non tutti i bastardi sono di Vienna*, per i tipi di Sellerio, la casa siciliana che in Laguna non saliva sul podio più alto da trent'anni, allora, nel 1981, con *Diceria dell'autore* di don Gesualdo Bufalino. Tra coloro che l'avranno applaudito, alla Fenice, un fantasma così suo, Ezra Pound, il timoniere dell'«arca di Noè, in un senso tutta Venezia, che ci ha salvato tanti miracoli, l'acqua che distrugge gli apici, conserva e fa crescere il verde dei giardini nascosti e seminascosti...».

Perché Molesini non è un monogamo della letteratura. Scrive per i ragazzi, eccellendo, se si è aggiudicato il premio Andersen, traduce (da Pound a Simic, a Walcott), non dimenticando infine, doppiato il mezzo secolo (è nato nel 1954) di confezionare una storia per adulti, *Non tutti i bastardi*, appunto. Ma, non dando i carmina panem, almeno fino al trofeo scorso, insegna nell'Università patavina Letterature comparate.

Ci si accosta ad Andrea Molesini riandando a Piovene, alla sua avvertenza: «Si dice che i veneti sono morbidi, spesso invece sono aspri, duri e perfino crudeli». Gli altri, chissà. Ma gli

scrittori? Come riconoscerne l'«efferatezza» se non fissando il cielo della loro terra, dove brilla una «luna guerriera», e risalendo per il rami, fino alla fonte? Paolo, il giovane impavido di *Non tutti i bastardi*, si specchia in Omero: «Dice che la guerra è un dono degli dèi, che senza la guerra c'è ben poco da raccontare».

La guerra. Da Nievo e Meneghelo, da Rigoni Stern a Parise, da Comisso a Lei, un costante nella letteratura veneta.

«Il Veneto è intriso di guerra. E' la regione che l'ha sofferta di più, come terra di occupazione e come fronte, dal Piave al Grappa. Copiose le impronte, fisiche, estetiche, morali, intellettuali. E persistenti. Si pensi, per esempio, ai paesi il cui nome è stato specificato: «della Battaglia».

Il nonno, tra i personaggi di «Non tutti i bastardi», ricorda che quando era «poco più alto di un tavolino» a casa sua girava un libro...

«I miei primi libri? *L'isola del tesoro* di Stevenson e *l'Odissea* secondo Rosa Calzecchi Onesti. Avevo undici anni quando incontrai Ulisse. La rileggo ogni anno, frequentando differenti versioni. La migliore traduzione è di Lawrence d'Arabia, mirabile nel trasmettere il respiro degli spazi vuoti, lui, uomo del deserto. Nonché egregio interprete dell'animus rapinatore di Ulisse, mai questuante, fervidamente inappagato, la civiltà marina al massimo grado».

Varcati gli undici anni?

«Machiavelli e Cellini. *La mandragola* sì che è grande teatro, sommerge Goldoni. Spiego le riserve sul commediografo veneziano ricorrendo a un saggio di Auden su Virgilio. Là dove si afferma che il provincialismo dell'uomo moderno più che di natura geografica è storico. Ossia l'incapacità di immaginare il passato e, quindi, il futuro, schiacciati come si è sull'attualità. Ecco: Goldoni è la mediocrità dell'attualità, a seguire i Don Abbondio, gli Alberto Sordi, i Fantozzi...».

E Cellini?

«*La Vita*, colma di verve. Quando, fuso il Perseo, il caldo soffocante, si concede il refrigerio di un'insalatina fresca. E' il narratore che svetta».

Il suo è un romanzo storico, tra Caporetto e Vittorio Veneto.

«Il romanzo storico è un atto divinatorio del passato, fa riluocere cose sconosciute».

I suoi storici? Il nonno è inseparabile da Gibbon, Declino e caduta dell'Impero Romano.

«In primis, Winston Churchill. Un grande scrittore, un pathos straordinario, ancorché sia supremamente di parte, idealizzando oltremisura la stirpe britannica. E, con Churchill, Giulio Cesare, Erodoto, Tacito. Prediligo gli storici che hanno una prosa architettonica, che, alla maniera di Vitruvio, hanno come scopo la solidità (solidità latina, ma sono già inglesi a brillare), l'utilità, la bellezza».

C'è, nei Bastardi, la mamma «proustiana» dell'io narrante: «Il discorso cadde su mia madre, che leggeva per far-

mi addormentare...».

«Proust, un antinarratore, e, quindi, in seconda fila nel mio scaffale, pur a lui inchinandomi».

Teresa, la cuoca, «andava pazzo per Mastriani e De Amicis, e una volta mi capitolò di sorprenderla con il piacere in mano: fu la sola volta che la vidi arrossire».

«Mastriani, il Sue di Napoli. E Edmondo, un sicuro narratore. Ma il suo *Cuore* è un romanzo a tesi, smaccatamente patriottico. Razza e Nazione sono parole che detesto, si rivelano, infine, letali. La mia Patria, più che un luogo, un territorio, è una lingua, la madre lingua».

Mastriani, De Amicis e il Vate...

«Che s'intreccia con la mia famiglia. Il fratello di una mia bisnonna, l'ammiraglio Guglielmo Rainer, sparò su D'Annunzio a Fiume».

Da De Amicis a Collodi, a Pinocchio.

«Una storia per antonomasia italiana. Pinocchio viene derubato e i carabinieri lo arrestano. Come non scorgervi la nostra Italia, profetizzata da un toscano in cui già rifulgeva Montanelli?»

Montanelli fu anche storico.

«C'è un passaggio di Tacito «montanelliano»: «...da tutti ritenuto, finché non imperò, degno dell'Impero». Di quale italiano non lo si è detto?».

Lei è traduttore di poeti e poeta...

«*Non tutti i bastardi sono di Vienna* è un endecasillabo. Nelle Tre Venezie si è naturaliter poeti, è innata la grazia adriati-

ca. Magari, come in Saba, la tavolozza lessicale non è vasta, ma, come Saba dimostra, la si conduce al diapason. Il suono calza il senso. E viceversa».

Saba...

«Che per umanità e freschezza porrei in primo piano rispetto a Montale. Ma unicamente per queste ragioni».

«Pound capì, già prima del 1914, che l'Europa non è più al centro del mondo, guardando all'Asia»

Tra i poeti tradotti, Ezra Pound...

«Pound capì, già prima del

1914, che l'Europa non è più al centro del mondo. Guardando in particolare all'Asia».

«Firmanò il suo, di Lei, Andrea Molesini, manifesto poetico, Catone e Pound...»

«Credo che ogni poeta, in ogni epoca, magari senza saperlo, voglia essere un poeta antico, perché non c'è altro modo di essere moderno. Non c'è iato tra rem tene, verba sequentur e make it new, la divisa di Pound».

Make it new...

«Rinnovarsi ogni giorno... Nella scia di Confucio - eccoci con Pound in Asia - che avvertiva: "Quando scolpisci il manico dell'accetta il modello non è lontano". Così proclamando la circolarità della conoscenza».

Tradurre, che sfida...

«Il guaio è quando un autore sembra tradotto, significa che la lingua originale non è stata assunta appieno».

La letteratura per ragazzi, cardinale nella sua officina...

«Ieri. Quando, sul finire degli Anni Novanta, capii che mi sarei inesorabilmente ripetuto l'abbandonai».

Arriverà il fenomeno «Harry Potter».

«La signora Rowling non è una scrittrice di vaglia. Ha fondato la sua fortuna sull'adolescenza menomata odierna. Inondandola di magia, la scorciatoia che è. E invece, saggezza veneta, patire un po' di freddo e un po' di fa-

me svezzerrebbe».

Saper attendere...

«A proposito. Una storia nella storia. Sulla copertina di *Diceria dell'untore* è riprodotto un quadro di Felice Casorati, *L'attesa*. Sulla copertina di *Non tutti i bastardi di Vienna* è riprodotto un quadro di Dario Treves, *L'attesa*. Due artisti di ambiente torinese accomunati da un titolo portafortuna».

Addio ai ragazzi...

«Ma non alle armi. Vado meditando una storia ambientata nell'inverno del '44. Né dico addio alla poesia, pur non coltivalandola come un tempo. Quale stella polare Mandel'stam: "La bellezza non è il capriccio di un semidio / ma il colpo d'occhio rapace di un falegname.. "».

Andrea Molesini

Il vincitore del Campiello



«A undici anni scopro l'Odissea, la rileggo ogni anno, splendida la versione di Lawrence d'Arabia»

«Tra gli storici prediligo Churchill e tutti coloro che come lui onorano solidità, utilità e bellezza»

«Felice Casorati e Dario Treves, la pittura di ambiente torinese come portafortuna»

La vita. Andrea Molesini è nato a Venezia nel 1954. Insegna, nell'Università di Padova, Letteratura italiana contemporanea. Scrittore per ragazzi (premio Andersen nel 1999), traduttore (da Pound a Simic, a Walcott), poeta

Le opere. Il romanzo «Non tutti i bastardi sono di Vienna» (Sellerio) si è aggiudicato il Premio Campiello 2011. Altre opere: «L'avventura di Ulisse» (Mondadori), «Nero latte dell'alba» (Mondadori), «Trentanove poesie» (Libreria editrice Cafoscarina), «Specchi & destini. Quaderno di recensioni» (Libreria editrice Cafoscarina)



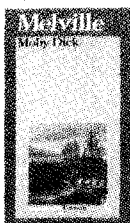
I PREFERITI



OMERO
Odissea

Einaudi, pp. XVI-716

«Il primo romanzo vero. Il primo libro in cui il personaggio inanna una varietà di episodi»



HERMAN MELVILLE
Moby Dick

Garzanti, pp. XXIII-501, € 9,80

«E' un grande poema della modernità. Sospeso tra epos omerico e epos biblico»



GOGOL'
Taras Bulba
e gli altri racconti
di Mirgorod

Garzanti, pp. XXXI-268, € 7,50

«Una magistrale storia tra amore e guerra»

